



TRENT'ANNI DI ACTA
Dal 16 marzo al 29 aprile, la galleria Acta International, diretta da Giovanna Pennacchi, festeggerà i suoi primi trent'anni con la collettiva «Present Perfect | Passato prossimo». Dall'archivio di Acta International», a cura di Manuela De

Leonardis. Tra le prime gallerie a Roma (via Panispema 82) dedicata esclusivamente alla fotografia contemporanea, aprì nel giugno 1993 con la personale «Roma» di Mario Clementi, curata da Diego Mormorio - mente creativa dell'Associazione culturale Acta

International insieme alla fondatrice e direttrice. Nel tempo, ha ospitato 116 mostre fotografiche dedicate ad autrici e autori sia italiani che stranieri, offrendo anche una significativa piattaforma di visibilità alle nuove generazioni. Per questo primo appuntamento celebrativo,

De Leonardis ha selezionato dall'archivio e dalla collezione privata di Pennacchi 24 opere di Paola Agosti, Marco Anelli, Sandro Becchetti, Gianni Berengo Gardin, Piergiorgio Branzi, Massimiliano Camellini, Franco Cenci, Pasquale De Antonis, Simona Filippini, Giorgia

Florio, Leonard Freed, Frank Horvat, Luciddu (Lucia Cadeddu), Nathan Lyons, Patrizia Molinari, Marialba Russo, Ivo Saglietti, Jack Sal, Peniti Sarmallah, Enzo Sellenio, Chryste Sherman, Paolo Simonazzi, Angelo Turetta, Lim Young Kyun.

GUIDO CALDIRON

■ Se gli si chiede quanto ci sia di autobiografico in *Battere i pugni sul mondo*, il romanzo che lo ha rivelato come una delle voci più significative della nuova letteratura tedesca e che in Italia è proposto da Keller (pp. 316, euro 18, 50, traduzione di Scilla Forti), risponde, schivo, «molto e niente allo stesso tempo». Eppure Lukas Rietzschel, nato nel 1994 nei dintorni di Bautzen e che ora vive a Görlitz, due località della Sassonia dove l'estrema destra è di casa, è un coetaneo dei fratelli Philipp e Tobi, dei quali nel suo intenso esordio narrativo racconta l'incerta educazione sentimentale tra i fantasmi della Ddr e il sinistro fascino esercitato dalla sottocultura neonazista. Tra il 2000 e il 2015 i due giovani protagonisti, che crescono sotto i nostri occhi pagina dopo pagina creando in qualche modo da sé ogni sorta di punto di riferimento esistenziale, ci guidano alla scoperta di un mondo, dei suoi codici e delle sue tante incertezze. Anche grazie ad una lingua diretta che scava nelle inquietudini dei personaggi, il romanzo finisce così per rendere fino in fondo il senso di spaesamento che sembra dominare questa parte della Germania. Rietzschel presenterà il libro domani a Milano nell'ambito di Book Pride - alle 13.30 in Sala Ottawa con Fabio Deotto.

Fabbriche chiuse, lavori mal retribuiti, incertezza: lo scenario in cui si muovono i personaggi evoca l'idea di una fine, di un abbandono, della difficoltà di coltivare nuovi sogni. Raccontate una storia di sopravvissuti?

Il romanzo tratta della fine delle illusioni. Molti ex cittadini della Ddr desideravano fortemente accedere alla libertà individuale, ad un miglioramento generale delle loro condizioni di vita, agli status symbol. Ma, volendo riassumere in modo spiccio come sono andate le cose, (dopo la caduta del Muro, ndr) sono diventati vittime di una logica neoliberale di mercato che prima avevano percepito solo come una sorta di decalcomania feticizzata e non nel suo reale potere rivoluzionario e incappacitante.

Se questo è lo scenario generale, ci sono poi i giovani protagoni-

Un'educazione sentimentale neonazi sulle rovine della Ddr

Intervista a Lukas Rietzschel, autore di «Battere i pugni sul mondo» (Keller) che domani sarà a Bookpride



Lo scrittore Lukas Rietzschel per le strade di Görlitz, la città della Sassonia in cui vive

nisti della storia: che cosa alimenta la rabbia che sembra nutrire Tobi e Philipp, che conosceranno peraltro approdi diversi?

Sono cresciuto sentendomi come se nessuno mi stesse aspettando. Il mio consulente scolastico al liceo mi ha suggerito di lasciare la regione. Mi ha detto: «Qui per te non c'è niente». La gente se n'è andata, le occasioni si sono ridotte al minimo. Non sentivo che ci fosse un futuro da queste parti. È questa sensazione che ho provato in prima persona che ho cercato di descrivere nel romanzo. Quanto alla rabbia, in particolare Tobi sembra credere di poter attirare l'attenzione su di sé solo attraverso l'aggressività e l'odio. Nel suo mon-

do, dietro il profilo distruttivo questa appare come una forza produttiva.

Philipp, il fratello maggiore, spiega ad un amico che il gruppo di ragazzi razzisti e violenti ai quali è legato non sono «nazisti». Come nasce la sottocultura di estrema destra così diffusa in ragioni come la Sassonia? Lui sostiene che non c'è niente di sbagliato nell'orgoglio per le proprie origini. Anche altrove, dice, si è orgogliosi del proprio Paese. Ignora però completamente il fatto che dietro tutto ciò ci sia il disprezzo nei confronti degli altri. Allo stesso tempo vede in questo «orgoglio» una sorta di possibilità di guarigione per tutte le figure tristi e piegate che lo circondano. In merito, la



Sono cresciuto sentendomi come se nessuno mi stesse aspettando. Non vedo un futuro per me. Tobi, uno dei protagonisti, crede di attirare l'attenzione su di sé solo con odio e violenza

retorica della destra segue dei cliché universalmente: dice che le forze esterne, i diavoli, le élite opprimono la loro stessa gente. E che

appare perciò legittimo liberarsene con la forza delle armi. **Parlando degli atti di razzismo nella ex Ddr si mette spesso l'accento sull'esistenza di un circuito estremista giovanile, nel romanzo però molti dei genitori condividono l'avversione verso gli stranieri dei loro figli. Come stanno le cose?**

Credo che parlare di un mix tra questi elementi sia corretto. Da un lato, i gruppi di destra nei primi anni '90 offrivano un senso di appartenenza, una visione del mondo, una comunità. Philipp cerca soprattutto un gruppo a cui appartenere. In seguito gli diventa chiaro che non ne condivide però la visione ideologica. Tobi è diverso. Dall'altro, ci sono i genitori. I lavoratori a contratto cubani, siriani o vietnamiti, che lavoravano nelle fabbriche della Ddr vivevano separati dal resto della popolazione, nelle periferie. Non c'erano scambi con «gli stranieri», nessuna cultura dell'accoglienza, nessuna integrazione. Ciò ha permesso al pregiudizio di prosperare. Molti genitori sono rimasti a guardare e hanno applaudito quando sono stati bruciati i centri per rifugiati di Hoyerswerda e Rostock (rispettivamente nel '91 e nel '92, ndr). Hanno pensato: finalmente qualcuno fa qualcosa.

Sono passati oltre 30 anni dalla «Wende» (la svolta) che ha segnato la fine della Ddr e l'inizio della riunificazione tedesca. Il romanzo si svolge tra il 2000 e il 2015, oggi descrivereste la situazione negli stessi termini?

I traumi non sono stati ancora elaborati. Buona parte del romanzo ha a che fare con la comunicazione tra le generazioni, che non funziona perché il passato si «mette in mezzo». E questo accade ancora. Le bande di giovani predatori, invece, non esistono più in quella forma. Lo Stato è diventato più consapevole del problema e anche la società civile sta assumendo una posizione più chiara. Le strutture di destra si sono espanse e istituzionalizzate in modo diverso. Ora ci sono «colonie» di destra, partiti di destra, festival musicali di destra, fondazioni di destra. Non mirano più a un rovesciamento violento della situazione, ma a un lento cambiamento. Anche se il loro obiettivo resta lo stesso.

SCAFFALE

«Tiepidio Cool», il percorso oracolare di Davide d'Elia

ANDREA ARMENANTE

■ «È una personale in formato libro, *Tiepidio Cool*, non un catalogo che definisce un preciso punto di lavoro, ma una mostra materica che copre più di 15 anni di produzione e guarda nel complesso la narrazione e la poetica di Davide D'Elia»: così le curatrici Silvia Litardi ed Elisa Del Prete, NOS Visual Arts Production, presentano questa pubblicazione-scritto di un percorso che è un continuo interrogare l'anima collettiva del sociale.

ATTRAVERSAMENTO degli attraversamenti del lavoro mistico del rimuginio artistico, tracce di un'arte meridiana (D'Elia viene dal sud germogliante della costiera amalfitana) che porta inscrites naturalmente la critica a un modello produttivo, alla logica dell'efficienza. Che celebra, senza volere, l'atto del pensiero ozioso, che si posa sul mondo per indagare sé stessi e si guarda dentro per capire quello che c'è fuori. Sensibile l'editore Viaindustria publishing, grazie al sostegno di Italian Council (decima edizione), del Mic, in dialogo con diverse realtà sparse su uno spazio che non assomiglia molto a quello recintato dalle frontiere: l'austriaco «Rotor» Center for Contemporary Art, il Center for Poetic Innovation di St Andrews in Scozia, i finlandesi Myymälä Gallery, il Cultural Center Grad di Belgrado, i Musei civici di Bologna e il Maxxi a Roma. Proprio qui è prevista la presentazione del libro il 15 marzo, alle ore 18, insieme all'artista Gianni Dessi e a Lorenzo De Rita, direttore di The Soon Institute.

Tiepidio Cool è appunto il titolo dello spettro di percezione, delle polarità in cui è sensibile si dà alle nostre esperienze. Sembra il risultato di una masticazione collettiva del reale, si intravedono alfabeti e vie di fuga che sono state domande comunitarie. Ragionamenti esistenziali sul tempo e sullo spazio, che non scompariranno mai nel *détournement* che è il passaggio in questo mondo. È bello anche il modo di presentare i tanti progetti di D'Elia: il ragionamento sullo scorrere delle cose legato alla produzione con la pittura antivegetativa. Vi si intravede il gesto del pescatore che, alla fine della stagione, cancella i segni di una estate per inventarsi una eternità ricorsiva. Si riflette sulle nuove proporzioni da assegnare all'uomo, soggetto prepotente di un ecosistema complesso, attraverso il lavoro di sviluppo e osservazione delle muffe, involontari ricami degli anni, orli tessuti nel silenzio di una natura che scrive le sue pagine senza clamore.

LA SOGLIA È QUELLA dell'arte oracolare, dell'arte profezia, dell'arte che è tassello della comprensione della storia, ventriquoza senza volerlo. Un mezzo per capire quello che proviamo. Il linguaggio di D'Elia è un linguaggio esule, egli reca in sé il cambiamento continuo dell'interrogazione, quel progresso non lineare del movimento di un'anima personale e collettiva.

PAMPHLET

L'ideologia estrattiva che ha conquistato il patrimonio e i beni comuni

ADRIANA POLLICE

■ «La città in vendita, la città mercato, la città solo per i consumatori, l'estrazione di valore attraverso le concessioni»: è il processo che stanno attraversando i centri urbani e che Tomaso Montanari descrive nella prefazione al libro *Privati di Napoli. La città contesa tra beni comuni e privatizzazioni* di Alessandra Caputi e Anna Fava (Castelvecchi, pp.160, euro, 17,50).

LE AUTRICI METTONO sotto la lente d'ingrandimento i quartieri partenopei e, cominciando dal centro storico, abbracciano l'intero perimetro urbano. Un Risiko in cui si fronteggiano le istanze sociali, la difesa del patrimonio ambientale e culturale da parte di attivisti e realtà di base contro lo sfruttamento dei beni comuni da parte

degli attori economici, siano essi legali o illegali. Il comune, in questa partita, non è spettatore ma, attraverso differenti amministrazioni, ha giocato a volte a favore dei beni comuni, più spesso ha agevolato l'estrazione di valore e la disneyficazione della città, svenduta al turismo di massa.

LA LEVA POTENTE per spingere i beni pubblici sul mercato sono stati i tagli lineari ai comuni da parte del governo: le amministrazioni si sono indebitate e, per rientrare dal debito, hanno subito con-

«Privati di Napoli» di Alessandra Caputi e Anna Fava, per Castelvecchi

dizioni di mercato spesso vessatorie. Lo stato e i comuni hanno accettato questo piano di confronto come fossero dei privati, il patrimonio immobiliare lo strumento per fare cassa. Non più amministrazioni impegnate nella conservazione del bene e la sua trasmissione ma attori impegnati nella «valorizzazione», cioè la svendita ai privati o l'utilizzo commerciale. Così, scrivono le autrici, «Il binomio «cultura-turismo», cioè «cultura-economia», ha soppiantato quello «cultura-cittadinanza», in un clima di accandescenza critica».

IL COMUNE nel 2022 ha firmato con il governo il Patto per Napoli e, di conseguenza, ha sottoscritto «una lettera di intenti con Invimit per un piano di valorizzazione ed efficientamento del patrimonio comunale che prevede la

creazione di un Fondo di investimento immobiliare a cui conferire 30mila immobili». Si poteva fermare tutto questo? Nel 2018 la Consulta di audit sulle risorse e sul debito della città ha analizzato i conti e offerto soluzioni alternative per ridurre il buco di bilancio, a partire dalla contestazione dei «debiti ingiusti» e degli interessi vessatori sul debito, analisi supportate anche da sentenze successive della Corte di cassazione. Ma non è servito.

«Un'ideologia estrattiva si è impossessata dell'Italia - scrivono le autrici - secondo cui il pubblico interesse sarebbe garantito solo mercificando o alienando i beni. Secondo questa concezione, infatti, la finalità dei beni culturali, e del patrimonio tutto, non è quella di educare e costruire uguaglianza e democrazia so-

stanziali, ma di fare cassa, intrattenendo, nella migliore delle ipotesi, un pubblico pagante, nella peggiore finendo all'asta». **LUNGO QUEST'ASSE** ideologico e politico, la costa è stata sottratta all'uso pubblico finendo o in gestione ai costosi lidi privati oppure occupata da siti produttivi che hanno inquinato mare, aria e suolo. Pianura e Chiaiano, da polmoni verdi sono diventate terre di saccheggio per il mattone selvaggio e luogo di sversamento di rifiuti.

«Bonificare e proteggere l'ambiente - la conclusione - tutelare il patrimonio e renderlo accessibile senza esclusioni di classe, garantire un'abitazione dignitosa e servizi pubblici efficienti sono azioni politiche connesse a un'idea di democrazia ormai in disuso».